

S. NICOLA ARCELLA

All'ombra di Torre Crawford per scoprire storia e folklore della perla della Riviera

Nico Pirozzi

SAN NICOLA ARCELLA. Impenetrabile come la torre che da cinque secoli guarda il mare, e che da ottant'anni è anche il simbolo del paese. Selvaggia come la natura che la volle scolpita nella roccia tra i lecci. Dolce e ospitale come le creature che la scelsero come dimora.

La svolta che rimanda a San Nicola è sulla statale 18. Una ripida discesa ne annuncia le prime case.

Leonardo quel giorno non mi aspetta quando lo strappo al suo lavoro di barman. Quasi costringendolo a farmi da guida nel suo paese, di cui ne conosce ogni angolo, ogni pietra. «Guarda», dice, indicandomi un sentiero che conduce in montagna. «Da lassù, una volta, discendevano le donne che andavano a prendere l'acqua alla "Fonte del Carpino", mentre la melodia dei loro canti si spargeva per l'intera valle. E la tradizione vuole che puri i zicali paravanu i ricchi».

Tutto sa d'antico e selvaggio, in questo angolo di terra di Calabria. Cento e più anni fa lo scopri anche Marion Crawford, lo scrittore e poeta inglese che, nella seconda metà del secolo scorso, all'interno della Torre costiera stabilì la sua dimora. Forse ammaliato dai colori del mare o dal canto delle Sirene

che, come racconta la tradizione, ne rapirono la volontà. «Nulla è cambiato a San Nicola», tiene a ricordarmi il mio cicerone. «Quello lì è lo Scogliu di Fimmini. Sino a non molti anni fa quel pezzo di roccia delimitava i confini della balneazione per i due sessi: a destra le donne, a sinistra gli uomini».

La strada si inerpica ripida, sfiora l'antica dimora dei principi Spinelli-Lanza (la cui ristrutturazione, non più tardi di un anno fa, portò in galera mezza Soprintendenza nazionale), attraversa la piazza del paese, per poi gettarsi verso sud e, nuovamente, in mare. Tappa d'obbligo l'Arco Magno e la Grotta di Enea con lo Scoglio degli "scorzoni", dal nome dialettale delle bisce nere che lo popolavano. E, soprattutto, quel centinaio di gradoni scavati nella roccia che bisogna necessariamente scalare. «Guarda là, al limite estremo dell'insenatura: è la Grotta d'u Prevetu», racconta, sorridendo, Leonardo. «La tradizione vuole che in quest'angolo di spiaggia, al riparo da occhi indiscreti, venissero a prendere il bagno i chierici della zona». Leonardo è un fiume in piena, vorrebbe raccontarmi ancora. Ma è troppo tardi...

